

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 10 (47.743)

Città del Vaticano

domenica 14 gennaio 2018

Secondo le Nazioni Unite oltre 250 milioni di persone hanno lasciato lo scorso anno il proprio paese

Alla ricerca di un futuro

Il Pontefice celebra la messa per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato

NEW YORK, 13. Sono circa 258 milioni le persone in tutto il mondo che, nel 2017, sono state costrette ad abbandonare il proprio paese alla ricerca di un futuro migliore: un aumento del 49 per cento rispetto al 2000. Molti di loro fuggono da guerre, fame e miseria: queste persone rischiano la vita e sono vittime di abusi e sfruttamenti di ogni tipo. La risposta a tale sfida globale, come ha sottolineato Papa Francesco, deve articolarsi intorno a «quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare» secondo quanto si legge nel messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra domani, domenica 14 gennaio. E proprio domani,

il Pontefice presiederà la messa in San Pietro dedicata ai migranti e ai rifugiati. I dati forniti dalle Nazioni Unite dipingono un quadro complesso e diversificato. Oltre il sessanta per cento di tutti i migranti vive in Asia (80 milioni) ed Europa (58 milioni).

Nel Nord America se ne contano 58 milioni, in Africa 25. È significativo che due terzi di questi immigrati viva in appena venti paesi: il numero più elevato (50 milioni) si trova negli Stati Uniti; vengono poi Arabia Saudita, Germania e Russia, che ne ospitano ciascuno attorno ai dodici

milioni. Segue la Gran Bretagna con nove milioni.

Molto grave è la situazione degli aiuti e delle politiche messi in atto. Tutte le maggiori agenzie dell'Onu lamentano gravi tagli ai bilanci che impediscono di realizzare un'azione efficace. E questi tagli pesano soprattutto nelle situazioni più difficili, come ad esempio nello Yemen dilaniato da una feroce guerra civile che ha costretto migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Di recente, in una dichiarazione congiunta, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il Fondo dell'Onu per l'infanzia (Unicef) e il Programma alimentare mondiale (Pam) hanno chiesto la fine delle violenze per consentire l'assistenza.

Un appello alla necessità di nuove strategie politiche per affrontare la questione migratoria è stato lanciato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Solo in questa settimana - ha ricordato ancora l'agenzia dell'Onu - circa 160 migranti hanno perso la vita in tre diversi incidenti nel Mediterraneo. L'Unhcr insiste affinché venga adottato «un approccio comprensivo nella gestione dei movimenti di migranti e rifugiati» che affrontano i pericolosi viaggi attraverso il deserto del Sahara e il Mediterraneo. «È necessario costruire e rafforzare la capacità di protezione e supporto al sostentamento negli stati di primo asilo, fornire ai rifugiati modalità più protette e regolari per trovare la sicurezza, attraverso percorsi legali quali il reinsediamento e la riunificazione familiare, e affrontare le cause principali che costringono i rifugiati alla fuga».



Patricia Figueroa, «Buscando América»

Il ventiduesimo viaggio internazionale di Francesco inizierà lunedì 15 gennaio. Un lungo volo, in poco meno di sedici ore, lo condurrà in Cile, paese nel quale il Pontefice resterà fino a giovedì 18 per poi trasferirsi in Perù. Domenica 21 è prevista la partenza alla volta di Roma, dove il Papa arriverà nel primo pomeriggio del giorno successivo. L'itinerario della visita si snoda lungo l'asse meridionale del-

la cordigliera delle Ande ed è diviso perfettamente in due: tre giorni in ciascun paese. Pace, unità e speranza i temi centrali degli incontri, ai quali sono attesi moltissimi fedeli provenienti anche dalle nazioni vicine.

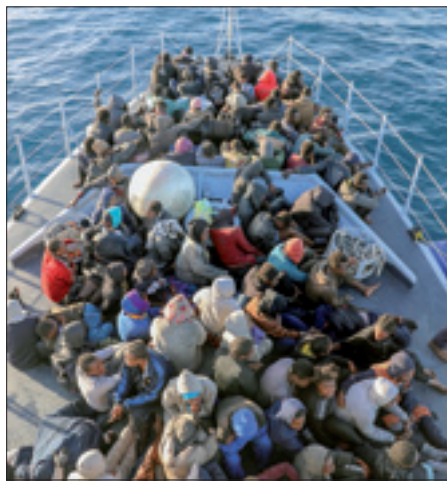
PAGINA 8

L'Unione africana esige le scuse di Trump

WASHINGTON, 13. Continuano a far discutere le recenti dichiarazioni del presidente statunitense, Donald Trump, nelle quali avrebbe usato espressioni particolarmente offensive nei confronti degli immigrati provenienti da Haiti, El Salvador e da numerosi paesi africani. In una dichiarazione diffusa ieri sera, l'Unione africana ha chiesto che Trump si scusi. «L'Unione desidera esprimere la sua irritazione, delusione e indignazione per lo spiacevole commento fatto dal presidente degli Stati Uniti. Sono affermazioni che disonorano il celebrato credo americano e il rispetto per la diversità e la dignità umana» si legge nel comunicato. Sulla stessa linea, le Nazioni Unite: «La dignità, i diritti umani e l'uguaglianza dei migranti deve essere rispettata ovunque» ha detto un portavoce del palazzo di Vetro.

Non sono mancate inoltre le reazioni interne. Il segretario di stato, Rex Tillerson, ha preso le distanze dal presidente pronunciando un discorso nel quale ha sottolineato che «i valori contano: la nostra stella polare è il rispetto di tutti». L'ambasciatore statunitense a Panamá, John Feeley, ha lasciato l'incarico, in aperta polemica con la Casa Bianca.

A poco sono servite le precisazioni rese su Twitter dal presidente Trump, che ha smentito la versione delle sue dichiarazioni riportate dalla stampa. «Voglio un sistema di immigrazione basato sul merito e persone che contribuiscano a migliorare il nostro paese» ha scritto Trump.



Migranti soccorsi dalla guardia costiera libica (Reuters)

Seoul propone di far sfilare assieme gli atleti nella cerimonia di apertura delle olimpiadi invernali

Segnali di distensione tra le due Coree

SEOUL, 13. Gli atleti della Corea del Sud e quelli della Corea del Nord potrebbero sfilare insieme durante la cerimonia di apertura delle olimpiadi invernali in programma il mese prossimo. Il Comitato olimpico internazionale prenderà in considerazione la prossima settimana la proposta, arrivata da Seoul, così come l'idea di formare una squadra mista di hockey su ghiaccio femminile che rappresenti l'intera Corea.

Non è la prima volta che una iniziativa del genere viene promossa. Gli atleti dei due stati hanno già sfilato insieme alle cerimonie di apertura dei giochi olimpici del 2000 a Sydney, del 2004 ad Atene e del 2006 a Torino.

Intanto, la Corea del Sud ha proposto al Nord un incontro lunedì

prossimo proprio per discutere i dettagli della partecipazione alle olimpiadi. I colloqui potrebbero svolgersi ancora una volta nel villaggio di

confine di Panmunjom, ha reso noto il ministero di Seoul per la riunificazione, specificando che la delegazione sudcoreana sarà guidata dal vice-

ministro Chun Hae-sung. La partecipazione di Pyongyang alle Olimpiadi in Corea del Sud era stata sancita nei giorni scorsi durante i primi colloqui tra le due parti riavviati dopo due anni di sospensione.

Corea del Sud e Cina hanno inoltre concordato di lavorare insieme affinché il dialogo interceroano appena ripartito possa portare alla pace. È questo uno dei risultati della telefonata intercorrea nei giorni scorsi tra il capo di stato sudcoreano Moon Jae-in e il presidente cinese Xi Jinping. I due leader, oltre ad apprezzare la svolta dei colloqui di martedì tra Nord e Sud al villaggio di confine di Panmunjom, hanno «notato» i miglioramenti maturati nelle loro relazioni bilaterali.



La torcia olimpica per le vie di Seoul (Reuters)

di LUCETTA SCARAFFIA

Trasmettere un'eredità culturale fa parte dei compiti di ogni generazione nei confronti di quelle che vengono dopo, e coinvolge totalmente un'istituzione di lunga tradizione come la Chiesa, che su questo processo ha accumulato un'esperienza millenaria, ma che oggi risente anch'essa delle difficoltà che caratterizzano ogni tipo di trasmissione nella società contemporanea. Il piccolo ma intenso libro di Nathalie Sarthou-Lajus *Le geste de transmettre* (Paris, Bayard, 2017) affronta il cuore del problema, che si può sintetizzare in un verso del poeta René Char: «La nostra eredità non è preceduta da alcun testamento». In una società che ha perduto ogni certezza culturale, infatti, la trasmissione non è più inquadrata da un testamento che ne spieghi il senso e la funzione nella vita umana.

La Chiesa ovviamente questo testamento ce l'ha, e ben chiaro a tutti, ma questo non impedisce che venga contagiata anch'essa dalla crisi complessiva che svuota di significato questo gesto. Innanzi tutto perché trasmettere significa scrivere l'essere umano nella catena delle generazioni, fargli capire che egli è uno fra gli altri. È un gesto difficile da accettare per una cultura che fa della specificità individuale il suo mito, specificità che si costruisce attraverso un processo solitario, spesso imitando modelli veicolati dai media, e non percepita come possibilità autonoma di essere amati personalmente da Dio.

I giovani quindi si disinteressano della trasmissione codificata e operante attraverso canali tradizionali, e oggi possono ricevere una tradizione solo da testimoni veri, che sappiano far passare qualcosa di sé stessi agli altri. La trasmissione allora può avvenire esclusivamente all'interno di una relazione fondata sulla fiducia

personale. E, come sottolinea l'autrice, il luogo della trasmissione oggi può essere soltanto una soglia, una porta che ciascuno può aprire personalmente se ha la sensazione che facendolo avrà accesso alla vera vita. Solo su una soglia, piuttosto che all'interno di uno spazio definito, possiamo fare posto all'altro, alle sue inquietudini esistenziali, alle sue preoccupazioni affettive. Si tratta di una forma di riconoscimento personale che può aprire le porte alla promessa e alla speranza.

Dobbiamo ricordare inoltre che gran parte della trasmissione avviene in modo inconsapevole. Mi viene in mente in proposito il commento di mia figlia, che guardava con me la ripresa televisiva dell'apertura della porta santa a San Pietro per il giubileo della misericordia, e che alla fine mi ha chiesto: «Ma l'anno santo è solo per gli uomini? Non ho visto nessuna donna varcare la porta...». Mancavano proprio

quelle donne che per secoli hanno trasmesso la fede in silenzio, insegnando ai figli a pregare e a partecipare alla messa, dando importanza al momento dell'iniziazione ai sacramenti con una festa speciale. Quelle donne che hanno saputo trasmettere la fede «nel dialetto della famiglia», come ha osservato papa Francesco.

Oggi quelle donne si stanno allontanando dalla Chiesa, e la trasmissione pertanto non può più essere intesa come «la conservazione di un ordine fissato da prima» ma come «un processo dinamico e creativo» che mette in gioco il desiderio e la decisione di ogni singolo individuo. Nei confronti degli altri, ma soprattutto dei giovani, tutti dobbiamo metterci sulla soglia, e stare sempre in tensione, nella posizione di colui che trasmette in una dinamica perenne, perché l'eredità è viva solo se viene raccolta in un percorso di riappropriazione personale che permette di costruire un essere umano libero.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alla vigilia del viaggio

PAGINE 4 E 5

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Claudio Cipolla, Vescovo di Padova (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segreteria Apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Salvatore Fischella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Monsignor Luigi Mistò, Segretario della Sezione Amministrativa della Segreteria per l'Economia.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Roger Michael Mahony, Arcivescovo emerito di Los Angeles, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 150° anniversario di erezione della Diocesi di Scranton (Stati Uniti d'America), che avrà luogo il 4 marzo 2018.

Il Santo Padre ha annoverato tra i Consulenti della Congregazione delle Cause dei Santi i Reverendi Padri: Silvano Giordano, O.C.D., Roberto Formaciani, O.S.B. Cam., e l'Illustre Professoressa Tiziana Maria Di Blasio, Docenti di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Il sito nucleare iraniano di Bushehr



Teheran esclude modifiche all'accordo

Scontro sul nucleare iraniano

TEHERAN, 13. L'Iran non accetterà nessun cambiamento all'accordo sul nucleare siglato nel 2015. E quanto riferisce oggi il ministro degli esteri di Teheran in un comunicato citato dall'agenzia Irna, dove si precisa che «l'accordo non è negoziabile». Il governo iraniano — prosegue la nota — «non prenderà alcuna misura al di là dei propri impegni nel quadro dell'accordo nucleare, né accetterà alcuna modifica di questo accordo, né oggi né in futuro, e non permetterà di legare l'accordo ad altre questioni». Meno di 24 ore fa il presidente statunitense, Donald Trump, aveva lanciato un ultimatum: se l'intesa

non sarà migliorata, entro sei mesi gli Stati Uniti si tireranno fuori e scatteranno nuove sanzioni. «Questa è l'ultima chance» ha detto il presidente. Il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Zarif, ha replicato poco dopo, definendo le parole del presidente «il tentativo disperato di minare la solidità di un'intesa multilaterale». L'accordo sul nucleare iraniano è stato firmato il 14 luglio 2015 dal cosiddetto gruppo 5+1 (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza e la Germania). Nell'ottobre scorso Trump aveva annunciato la volontà di non certificare più l'intesa, da lui definita «pessima».

Violenze in diverse regioni del paese

Saccheggi in Venezuela per la scarsità di cibo

CARACAS, 13. Proteste di piazza per chiedere cibo e medicinali, saccheggi di camion che trasportano aiuti alimentari: torna alta la tensione in Venezuela. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli scontri in diversi

punti del paese. Denominatore comune la disperazione della popolazione che non trova da mangiare e reagisce con proteste spontanee, che molte volte finiscono in saccheggi.

Almeno quattro persone sono morte e altre 16 sono rimaste ferite nello stato di Mérida, a ovest del paese, dove la situazione è diventata particolarmente tesa nelle ultime 48 ore. Silvio Torres, sindaco della località di Arapey, ha raccontato che nel suo comune «uomini armati hanno aperto il fuoco contro le persone che facevano la fila per comprare riso» e ha aggiunto che la prima vittima è stato un ragazzo di 17 anni raggiunto da un proiettile al torace. Negli scontri che sono seguiti a un saccheggio sono morti anche una giovane di 26 anni e un uomo di 73 anni. Nessun dettaglio è stato fornito sulla quarta vittima.

Nello stato di Trujillo le proteste si susseguono da giorni. Secondo

fonti ufficiali citate dal quotidiano «Los Andes», il bilancio finora è stato di 12 persone arrestate, 7 camion saccheggiati e 4 agenti delle forze di sicurezza feriti durante gli scontri. Nello stato di Bolívar la polizia informa di avere eseguito almeno 11 arresti durante le proteste di piazza. Due dei fermati sono minorenni, secondo la stampa locale.

A Ciudad Bolívar, Ciudad Guayana e San Félix molti esercizi commerciali hanno deciso di mantenere chiuse le saracinesche, temendo possibili saccheggi. Il deputato oppositore Carlos Papanoni, da parte sua, ha postato su Twitter un video in cui si vede un gruppo di uomini che uccide una mucca a colpi di pietra per poterla mangiare.

L'economia nel paese segna un'inflazione superiore al 1500 per cento, un crollo totale della produzione e una crescente scarsità di prodotti alimentari e medicine.

Manifestazioni contro i brogli elettorali in Honduras

TEGUCIGALPA, 13. Numerose persone sono rimaste ferite in Honduras durante una manifestazione contro i presunti brogli nelle elezioni generali del 26 novembre scorso. Il ministero della sicurezza ha reso noto che diciassette soldati sono rimasti feriti durante la protesta, che è iniziata pacificamente e si è conclusa con uno scontro tra i manifestanti da una parte e polizia ed esercito dall'altra di fronte alla casa presidenziale. Sei civili sono stati invece medicati in un vicino ospedale. Tra i feriti figura il deputato Jari Dixon, del Partito Libertad y Refundación (Libre), che ha riportato traumi all'altezza dell'occhio sinistro.

Alla protesta hanno partecipato migliaia di persone, guidate dall'ex candidato alla presidenza Salvador Nasralla e dall'ex capo di stato honduregno Manuel Zelaya, che hanno cercato di raggiungere il primo cordone di sicurezza ma sono stati fermati dai gas lacrimogeni lanciati dalla polizia e dall'esercito per disperdere i manifestanti.

Le forze di sicurezza, secondo le fonti ufficiali, hanno utilizzato esclusivamente «armi dissuasive autorizzate».

In Guatemala proteste dei contadini

CITTÀ DEL GUATEMALA, 13. Le organizzazioni dei contadini del Guatemala hanno indetto due manifestazioni di protesta per domani e lunedì durante le quali chiederanno le dimissioni del presidente, Jimmy Morales, e dei 158 deputati del congresso.

I cortei sono stati organizzati in concomitanza con il previsto intervento pubblico del presidente, che domani nella capitale presenterà un primo bilancio del suo mandato dando conto delle politiche portate avanti nel 2017 e delle sfide aperte per i prossimi due anni.

Dal canto suo il Comité de Desarrollo Campesino (Codeca), che ha organizzato le proteste, si scaglia contro la «cattiva gestione» del governo di Morales e dei membri del congresso, accusati di «complicità» con il presidente. Secondo le organizzazioni dei contadini, il capo di stato attuerebbe politiche che favoriscono le classi più elevate della società consentendo loro di aumentare i profitti grazie a forti esenzioni fiscali. Al tempo stesso, denuncia il Codeca, la povertà estrema è in aumento. Un contadino guadagna l'equivalente di 45 dollari statunitensi al giorno. Il Codeca ricorda inoltre l'accusa di finanziamento elettorale illegale che l'ufficio del procuratore ha avanzato nei confronti di Morales.

C'è dunque tensione nel paese sia per la prima protesta, che domenica si svolgerà nella capitale, sia per la seconda, che lunedì coinvolgerà diverse regioni.

Nuove dimostrazioni dopo il riconoscimento statunitense di Gerusalemme come capitale di Israele

Decine di feriti in Cisgiordania



Proteste a Hebron in Cisgiordania (Ansa)

Tel Aviv, 13. Sono decine i palestinesi feriti in scontri con le forze israeliane in Cisgiordania e a Gerusalemme est. I disordini sono scoppiati durante le manifestazioni di protesta contro la decisione del presidente statunitense, Donald Trump,

di riconoscere Gerusalemme quale capitale di Israele. Come riferisce la Mezzaluna rossa, a Ramallah le forze israeliane hanno usato proiettili di gomma e gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti vicino all'insediamento di Bet Eil. A Hebron tre

palestinesi sono rimasti feriti, tra cui uno in modo grave, mentre altri 22 hanno accusato problemi respiratori a causa dei gas.

Sono invece 25 i palestinesi feriti in scontri con i soldati israeliani al confine con la striscia di Gaza. Due

giorni fa un palestinese era morto nella stessa area.

È stato intanto reso noto che i ministri degli esteri dei paesi della Lega araba si incontreranno di nuovo al Cairo il 1° febbraio per discutere dello status di Gerusalemme. L'annuncio è contenuto in un documento inviato ieri ai delegati permanenti dei paesi membri dal segretario generale della Lega araba. Sabato 9 dicembre, in un'altra riunione, la Lega araba aveva condannato la decisione del presidente statunitense.

Sempre ieri il governo israeliano ha approvato la costruzione di più di 1100 nuove unità abitative in Cisgiordania. Lo ha reso noto l'organizzazione non governativa Peace Now. La notizia è stata confermata anche da fonti di stampa locale. Secondo quanto riportato, l'approvazione delle 1122 nuove unità abitative sarebbe avvenuta due giorni fa. Non tutti i progetti, però, sono stati approvati in maniera definitiva. Solo 352 — precisa Peace Now — hanno infatti ottenuto il visto finale, il che significa che i lavori possono iniziare subito, mentre il progetto per altre 770 unità è stato convalidato per la prima volta. La questione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania è uno dei punti cruciali del contenzioso con i palestinesi, che chiedono l'immediato stop di tutte le attività edilizie con precondizione essenziale di ogni futuro negoziato.

Hariri apre alla collaborazione con Hezbollah

BEIRUT, 13. Segnali di distensione in Libano. Il primo ministro Saad Hariri ha affermato di non essere contrario alla partecipazione di Hezbollah in un futuro governo del paese, sottolineando la necessità di mantenere il Libano al di fuori dei conflitti regionali in corso. In un'intervista pubblicata dal «Wall Street Journal», Hariri ha detto che quello da lui presieduto è un «governo inclusivo» che ha al suo interno rappresentanze di tutti i grandi partiti politici e «questo porta stabilità politica al paese». Il mio obiettivo principale — ha spiegato Hariri — «è preservare questa stabilità politica per l'unità del Libano».

Durante l'intervista il figlio dell'ex premier Rafiq, assassinato a Beirut il 14 febbraio 2005, ha sottolineato che il Libano «non può accettare interferenze da parte di nessuno nella politica libanese: il nostro rapporto con l'Iran o con i paesi del Golfo deve essere il migliore possibile, ma soltanto nell'interesse nazionale del Libano». Rimanere fuori dalle tensioni che attraversano oggi il Medio Oriente e mantenere la stabilità «è la chiave per rilanciare l'economia stagnante del paese e raggiungere una crescita annua tra il 4 e il 6 per cento contro l'uno o il due per cento di oggi» ha concluso il premier.

Colloqui tra i vertici militari di Stati Uniti e Pakistan

ISLAMABAD, 13. Il capo del Comando centrale degli Stati Uniti, generale Joseph L. Votel, ha telefonato ieri al comandante dell'esercito pachistano, generale Qamar Javed Bajwa, auspicando «una rapida fine dell'attuale fase di turbolenze» fra i due paesi e assicurando che Washington non ha intenzione di «compiere alcuna azione unilaterale sul territorio pachistano».

L'ufficio stampa dell'esercito pachistano (Ispr) ha precisato che Bajwa ha ricevuto due telefonate, una di Votel e l'altra di un senatore statunitense. Durante il colloquio, continua la fonte, è stata affrontata la questione delle relazioni fra Washington e Islamabad dopo le recenti accuse del presidente Donald Trump al Pakistan di non fare abbastanza contro il terrorismo e la minaccia di tagliare

gli aiuti finanziari. Senza fornire ulteriori dettagli, l'Ispr ha sottolineato che Votel ha illustrato «le decisioni degli Usa riguardanti l'assistenza in tema di sicurezza e riguardanti il Fondo di sostegno della coalizione militare internazionale impegnata in Afghanistan». L'alto ufficiale statunitense ha anche comunicato che Washington ha chiesto espressamente a Islamabad di cooperare «per rendere inoffensivi» i gruppi che «utilizzano il suolo pachistano per attacchi in Afghanistan».

Bajwa ha risposto che «la nazione pachistana si è sentita tradita dalle recenti dichiarazioni statunitensi». Nonostante questo, ha aggiunto, «il Pakistan continuerà i suoi sforzi sinceri contro il terrorismo, anche senza il sostegno finanziario degli Usa, in sintonia con il nostro interesse nazionale».

Recuperati finora tre corpi senza vita al largo della Cina

Soccorsi alla petroliera in fiamme

PECHINO, 13. Due corpi senza vita sono stati recuperati dalla petroliera iraniana Sanchi, in fiamme da sabato scorso al largo di Shanghai, per la collisione con un mercantile. Lo riferiscono i media cinesi. Salgono così a tre i cadaveri ritrovati sulla nave dai soccorritori, mentre altri 29 membri dell'equipaggio restano dispersi. Si tratta di 32 iraniani e di due cittadini del Bangladesh.

Sembra che i soccorritori siano riusciti a recuperare i dati della nave e le registrazioni video. Ma non sono potuti entrare negli alloggi dell'equipaggio per le alte temperature che hanno raggiunto gli 89 gradi centigradi.

Sono ancora ignote le cause dell'incidente. La petroliera iraniana si è scontrata, prendendo fuoco, con un cargo al largo delle coste della Cina la sera del 6 gennaio.



Tre navi di pronto intervento nei pressi della petroliera iraniana Sanchi (Reuters)



Il presidente dell'episcopato pachistano dopo la tragica morte della piccola Zainab

Bisogna rieducare alla dignità

LAHORE, 13. Ferma condanna della Chiesa in Pakistan per lo stupro e l'omicidio di Zainab, una bambina musulmana di 7 anni trovata morta nei pressi di una discarica a Kasur, vicino a Lahore.

«L'assenza della giustizia e l'ignoranza affliggono la nostra società. La mentalità prevalente – ha sottolineato monsignor Joseph Arshad, vescovo di Faisalabad e presidente della Conferenza episcopale – non può essere sconfitta solo dalle istituzioni accademiche. Le persone devono essere rieducate alla dignità umana. Creare opportunità di lavoro per i giovani può aiutare a diminuire il trend degli abusi sui minori».

Il crudele episodio ha spinto tanti utenti dei social network a rompere il muro del silenzio che avvolge il tema della pedofilia e dello stupro su minori nel paese asiatico. Il corpo della piccola Zainab, come accennato, è stato

ritrovato in mezzo ai rifiuti. La minore era scomparsa da casa mentre si recava a lezione di religione islamica. Alcuni video rintracciati dalla famiglia mostrano la piccola mano nella mano con un uomo, ancora sconosciuto. I parenti lamentano che se quei filmati fossero stati acquisiti in tempo dagli inquirenti, forse la piccola si sarebbe potuta salvare. La tragica morte della piccola Zainab sta provocando finalmente un'ondata di indignazione per una piaga sulla quale troppo spesso si chiudono gli occhi. Venerdì pomeriggio, il Rawadari Tehreek (Movimento per la tolleranza) ha organizzato una marcia, partita da Lahore per concludersi, dopo un percorso di 50 chilometri, a Kasur. I manifestanti recavano striscioni sui quali campeggiava la scritta «Giustizia per Zainab».

Padre Morris Jalal, direttore esecutivo di una emittente tele-

visiva cattolica gestita dall'arcidiocesi di Lahore, suggerisce il lancio di una campagna per la sensibilizzazione contro gli stupri e per la protezione dei bambini. «Il cancro della pedofilia – sostiene – si sta diffondendo rapidamente e non è un fenomeno nuovo. I media sono tutti focalizzati su questo. Il facile accesso a siti pornografici alimenta questa mentalità. I bambini che frequentano lezioni di Corano sono facili obiettivi. Le famiglie – aggiunge – devono pensare in modo serio a come proteggere i propri figli. Questi metodi devono rientrare anche nei programmi di studio». Secondo molti attivisti pachistani, le radici culturali alimentano la «cultura dello stupro», come la divisione tra maschi e femmine, la pessima considerazione della donna, gli abusi nelle madrase, che generano «bambini vittime che da adulti si trasformano in carnefici».

Una suora e il percorso di crescita delle ragazze di un orfanotrofio in Indonesia

La casa del successo

JAKARTA, 13. Da Batam, nelle isole Riau, dove per anni ha salvato giovani donne dal traffico di esseri umani, a Medan, capoluogo della provincia di Sumatra settentrionale, dove nell'orfanotrofio di Saint Angela insegna alle ragazze a raggiungere indipendenza, responsabilità, integrità, e dove anche uno spettacolo teatrale può essere tappa importante di un percorso di crescita: è l'itinerario missionario di suor Bernadette Saragih, religiosa francescana che, in Indonesia, dedica il suo nuovo apostolato a quella che ama definire «una casa del successo». Nella struttura di Medan le ospiti ricevono una formazione che implementa le loro capacità, rendendole adulte formate e qualificate.

Come riferisce AsiaNews, l'impegno di suor Bernadette ha avuto recentemente riscontro attraverso il consenso del pubblico alla sua ultima iniziativa: grazie all'assistenza e al contributo di diverse personalità cattoliche locali, il 5 e il 6 gennaio la francescana e le giovani donne del laboratorio teatrale del Saint Angela hanno portato in scena a Jakarta «Figliol prodigo», spettacolo ispirato alla famosa parabola. Al progetto hanno preso parte anche decine di ragazzi della capitale, tra cui i gruppi Katak Theater ed EforD.

L'organizzazione dello spettacolo ha richiesto mesi di duro lavoro da parte di tutte le persone coinvolte, a partire da quelle incaricate di reperire i fondi. Un

gruppo di ex compagne del liceo «Don Bosco» di Padang (capoluogo della provincia di Sumatra occidentale), ora residenti nella capitale, si sono occupate dell'accoglienza e del soggiorno delle ragazze del Saint Angela, giunte in città con un volo proveniente da Medan il 28 dicembre. «Quel giorno tutto ha cominciato a prender forma», ha dichiarato all'agenzia la produttrice dello spettacolo teatrale, giovane cattolica di Jakarta. «Le ragazze di suor Bernadette hanno affrontato con entusiasmo i giorni di prove, nonostante la fatica. Il loro atteggiamento ha tenuto alto il mio morale», ha raccontato un'altra cattolica locale coinvolta nell'iniziativa.

Di fronte a centinaia di spettatori, in un discorso tenuto a pochi minuti dall'inizio della recita, suor Bernadette Saragih ha sottolineato l'impegno mostrato dalle giovani: «Nell'orfanotrofio di Saint Angela le nostre studentesse ricevono un'istruzione seria e costante, che le renderà adulte di grande responsabilità, buone competenze e indipenden-



Un fondo per programmi pastorali

Solidarietà per l'Africa

WASHINGTON, 13. Un fondo di solidarietà per la Chiesa in Africa è stato istituito dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Si tratta di un'iniziativa fondata sui principi dell'appello lanciato da san Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica postsinodale *Evangelium in Africa* e della messa in pratica della dichiarazione «Un appello di Solidarietà con l'Africa» dei vescovi degli Stati Uniti. «L'Africa – hanno spiegato i presuli statunitensi – deve far fronte a barriere sociali ed economiche derivanti dal debito enorme, epidemie, povertà estrema, e disordini politici. Nonostante queste sfide, la Chiesa in Africa, secondo un recente studio della Georgetown University, è quasi triplicata come numero di fedeli negli ultimi trent'anni. Tuttavia, è difficile per la Chiesa sostenere la sua crescita e mantenere un'essenziale impegno pastorale».

Il Fondo fornisce sovvenzioni per finanziare progetti pastorali tra cui programmi di sensibilizzazione e di evangelizzazione, scuole e formazione per il clero e i ministri laici. «La nostra solidarietà – hanno detto i vescovi – è necessaria per aiutare la Chiesa «sale della terra» in Africa a realizzare il suo potenziale come luce del mondo».

Uno dei progetti finanziati attraverso una sovvenzione del Fondo di solidarietà per la Chiesa in Africa (Sfca) – riferisce l'agenzia Fides – è il Centro Naomi di Kisantu, nella Repubblica Democratica del Congo, per fornire forma-

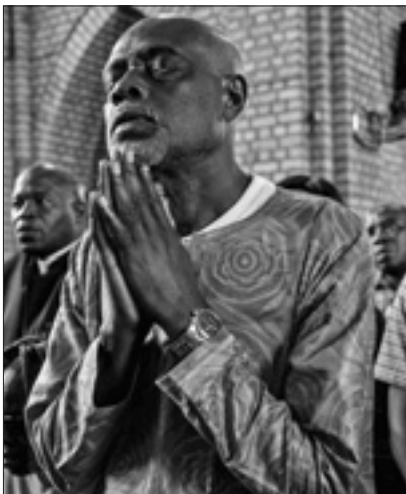
zione professionale ed educazione religiosa ai giovani migranti e alle madri analfabete. Kisantu ha un'alta popolazione di migranti e rifugiati di guerra provenienti dai paesi confinanti, e così il centro lavora per creare opportunità per giovani madri e migranti indifesi, con programmi di alfabetizzazione e di sviluppo che offrono la speranza di una vita dignitosa. Con il finanziamento aggiuntivo da parte dell'Sfca, il Centro Naom offra corsi di alfabetizzazione, cucito e di «Life Skills» per rafforzare l'autostima e l'esperienza lavorativa per 140 donne.

Nonostante il vasto numero di preziose risorse naturali, la Repubblica Democratica del Congo (Rdc) è uno dei paesi più poveri del mondo. Molti non hanno accesso ad acqua potabile, a strutture sanitarie adeguate, a servizi sociali di base, come l'istruzione o l'assistenza sanitaria. Il tasso di analfabetismo nel paese è alto e colpisce soprattutto le donne. Inoltre, molti migranti e rifugiati di guerra immigrano nella Rdc, mettendo a dura prova risorse già scarse.

Già lo scorso anno, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti aveva stanziato per l'Africa oltre un milione di dollari destinati a progetti pastorali. Tra questi, corsi biblici, di formazione per catechisti, iniziative a sostegno della formazione nei seminari e della creazione di nuove strutture per fare fronte alle esigenze di una Chiesa in costante crescita.

Messa nella cattedrale di Kinshasa per ricordare i cattolici uccisi il 31 dicembre

Rispetto per i diritti fondamentali



KINSHASA, 13. «Abbiamo perso un fratello, una sorella, ma abbiamo trovato degli eroi veri perché hanno unito il loro sangue a quello di tutti coloro che sono morti per l'alternanza al potere, garanzia di democrazia», parole del vescovo ausiliare di Kinshasa, Donatien Bafuidjinson, pronunciate ieri nella cattedrale di Notre-Dame du Congo durante l'omelia della messa celebrata in memoria delle sei persone uccise il 31 dicembre dopo che le forze dell'ordine erano intervenute per disperdere una manifestazione

pacifica organizzata da laici cattolici per chiedere le dimissioni del presidente della Repubblica Democratica del Congo, Joseph Kabila, il cui secondo e ultimo mandato è scaduto il 20 dicembre 2016. Alla concelebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo di Kinshasa, cardinal Laurent Monsengwo Pasinya, hanno partecipato rappresentanti della nunciatura apostolica, dell'Unione europea e degli Stati Uniti, gli ambasciatori di Belgio, Francia, Canada, Regno Unito, Svezia e Paesi Bassi. «Il Canada rende

omaggio alle vittime delle violenze del 31 dicembre. Richiamiamo le autorità congolese al rispetto dei diritti fondamentali», ha scritto su Twitter l'ambasciatore Nicolas Simard.

Durante la messa ha preso la parola anche il portavoce della Conferenza episcopale, padre Donatien Nshole, che ha invitato i fedeli a «bloccare pacificamente le strade a ogni tentativo di confisca o presa di potere attraverso vie non democratiche o anti-costituzionali. Si assiste – ha proseguito – a una campagna di intossicazione, di disinformazione, di diffamazione orchestrata da responsabili delle istituzioni della Repubblica contro la Chiesa cattolica e la sua gerarchia». Nshole ha aggiunto che le elezioni presidenziali, legislative e provinciali previste nella Repubblica Democratica del Congo il 23 dicembre 2018 «sono sostenibili». Nei giorni scorsi il cardinale Monsengwo Pasinya ha denunciato «la barbarie» e ha chiesto, dopo la marcia del 31 dicembre, che «i mediocri si ritirino».

Al termine della cerimonia di ieri la polizia ha disperso la folla che si era accalata sul sagrato della cattedrale provocando il panico tra i fedeli. Ci sono stati due feriti leggeri.

La situazione nella Repubblica Democratica del Congo è stata ricordata da Papa Francesco nel discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. «La Comunità internazionale – ha detto il Pontefice – non dimentichi neppure le sofferenze di tante parti del continente africano, specialmente in Sud Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia, in Nigeria e nella Repubblica Centrafricana, dove il diritto alla vita è minacciato dallo sfrutta-

mento indiscriminato delle risorse, dal terrorismo, dal proliferare di gruppi armati e da perduranti conflitti».

Solidarietà e vicinanza alla Chiesa congolese giungono dai vescovi del Belgio che, in un comunicato, hanno sottolineato la loro preoccupazione per la situazione politica del paese. Nel richiamare l'attenzione dell'Unione europea e della comunità internazionale, i presuli belgi hanno auspicato che «il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali di ogni essere umano possano trionfare nella Repubblica Democratica del Congo».

Intanto il paese africano ha iniziato l'anno con forti piogge che hanno provocato morti e ingenti danni. Particolarmente colpite le parrocchie di Saint Jean-Marie Muzeyi a Lingwala e di San Massimiliano Kolbe a Selembao. Il dipartimento per le emergenze e la protezione sociale della Caritas ha compiuto una ricognizione nelle diverse parrocchie. In collaborazione con i servizi statali, i volontari della comunità hanno identificato le famiglie colpite. Considerando i bisogni primari, tra cui prodotti alimentari, abbigliamento, semi, set da cucina, materassi, Caritas Kinshasa stima il budget dei soccorsi da offrire in oltre 867.000 dollari.



I vescovi francesi in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Vivere l'accoglienza

PARIGI, 13. «Solo il futuro ci dirà se è un evento congiunturale da gestire o una mutazione storica profonda che cambierà la vita del nostro paese. In ogni caso la nostra fede nella fraternità umana ci spinge a vivere l'accoglienza»: è quanto ha affermato monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (14 gennaio).

«Si dice spesso che la Francia - ha spiegato Pontier - non può accogliere tutta la miseria del mondo, ma non è quello che sta facendo e non è

quello che le è chiesto». Essendo nella lista dei paesi più ricchi del mondo «non potrebbe forse accogliere di più e soprattutto meglio?»; i vescovi francesi sono in disaccordo con la linea di chi vuole «respingere tutti coloro che non rientrano nel diritto d'asilo. Tanto più che nella Bibbia - ha aggiunto il presidente della Conferenza episcopale - lo straniero è spesso colui che permette di verificare la nostra conversione alla fraternità umana». La Chiesa in Francia è testimone della «grande generosità dei suoi membri e di molti concittadini: tante belle esperienze di accoglienza e d'impegno. Creiamo - ha rilanciato monsignor Pontier - che se lo stato e le comunità civili organizzassero un vero dialogo con le associazioni impegnate in quest'ambito, un vero progresso si renderebbe possibile sul terreno. L'impegno e la generosità degli uni spingerebbero le competenze e i mezzi dello stato».

Per «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» (i quattro verbi che Papa Francesco ha rilanciato per la prossima Giornata mondiale delle migrazioni) il vescovo Denis Jachet, ausiliare di Parigi e membro della Commissione episcopale per la missione universale, ha indicato i punti d'azione che sembrano prioritari nel contesto francese e ha avanzato alcune proposte secondo i quattro imperativi. «Che siano allargate le vie d'accesso legali e sicure e permettere alle persone minacciate di arrivare in Francia per chiedere asilo», è la prima richiesta: ciò renderà possibile organizzare meglio l'accoglienza e «conciliare la sicurezza dei concittadini con quella delle persone che cercano protezione». Che venga accordata una «protezione particolare per i giovani migranti isolati» e i minori non accompagnati e lo stato «garantisca loro effettivamente la stessa protezione accordata a ogni altro minore senza famiglia». Si faccia in modo che le persone abbiano la possibilità di lavorare «fin dai primi mesi della loro domanda d'asilo» e che «si riconoscano le competenze dei migranti», come via di integrazione e di promozione umana. In generale, perché sia possibile l'integrazione, si lavori per una «presentazione positiva dei migranti e ci si impegni a convertirsi il proprio sguardo verso di loro».



Al via a Milano il sinodo minore

Cristiani in una città plurale

MILANO, 13. «Non sappiamo a quale esito arriveremo, ma ci aspettiamo che questo percorso arricchisca la Chiesa ambrosiana ad esempio della gioia della fede, che i nostri fratelli venuti da altri continenti sono forse più capaci di esprimere di certi milanesi "antichi". E allo stesso tempo ci auguriamo che i milanesi non si facciano paralizzare dalle novità portate dalla globalizzazione e che non siano più timidi dei loro progenitori che nel primo secolo dell'anno mille seppero fondare un comune autonomo capace di sfidare il grande impero». L'arcivescovo di Milano Mario Delpini indica così il contesto pastorale entro il quale si colloca il sinodo minore, intitolato «Chiesa dalle genti», che prenderà avvio domenica 14 gennaio, significativamente in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato, con una celebrazione nella basilica di Sant'Ambrogio.

L'appuntamento, è stato spiegato, intende essere uno sguardo, approfondito e partecipativo a una realtà sociale, demografica e religiosa che cambia in fretta - a Milano il 40% dei nati ha un genitore di origine straniera - e che pone sfide nuove alle comunità parrocchiali della diocesi più vasta d'Europa. In questo senso Milano va in avanscoperta in Italia e si allinea a percorsi non dissimili avviati in altre realtà ecclesiali del continente. Ecco dunque «un percorso di studio, riflessione e decisione - chiarisce la diocesi - dedicato a definire le modalità attraverso le quali annunciare adeguatamente il Vangelo, celebrare i sacramenti, vivere l'esperienza della carità nelle parrocchie ambrosiane sempre più multietniche».



Campagna di Caritas Germania per gli affitti sostenibili

Il bisogno di ogni persona

BERLINO, 13. «Ogni persona ha bisogno di una casa» è lo slogan che caratterizza la campagna lanciata in questi giorni dalla Caritas tedesca indirizzata principalmente alla realizzazione di progetti di affitti sostenibili per le fasce sociali meno abbienti e al rilancio di politiche per l'edilizia sociale. L'aumento indiscriminato del mercato immobiliare rende di fatto impossibile alle famiglie a reddito basso, ai single, alle mamme sole, ai pensionati e agli studenti di trovare case a prezzi realmente

accessibili. Recentemente poi anche categorie un tempo ritenute «tranquille» sotto il profilo economico, come insegnanti, infermieri, agenti di polizia, lamentano la scarsità di alloggi a portata di portafogli. Sintomo evidente di un impoverimento diffuso della popolazione anche in un paese considerato leader dell'economia europea. Impoverimento confermato anche da recenti analisi sociologiche, citate dalla Caritas, dalle quali emerge che sempre più persone, in particolare famiglie

a basso reddito, anziani e studenti, stanno abbandonando le grandi città e i centri cittadini per riversarsi in massa nei centri della provincia e nei grandi agglomerati periferici. Dimostrando, evidenziano i responsabili della Caritas, come quello della casa - insieme all'assistenza sanitaria, alla povertà infantile e agli interventi per gli anziani indigenti - sia oggi una delle questioni centrali nel dibattito politico e sociale in Germania.

L'obiettivo della campagna lanciata dalla Caritas per un «diritto umano alla casa» è dunque quello di mettere in risalto come la scarsità delle abitazioni e l'aumento degli affitti abbiano un profondo impatto sociale. «Sempre più persone - denuncia il presidente di Caritas Germania, Peter Neher - scoprono che sono praticamente impossibilitate a entrare nel mercato immobiliare, o sono costrette a spendere più di un terzo del loro reddito per affitto e costi abitativi». Di qui l'appello rivolto alla classe politica perché si favoriscano misure per sostenere gli affitti della popolazione più in difficoltà e contemporaneamente venga rilanciata in maniera energica l'edilizia sociale che negli ultimi anni ha subito un drastico ridimensionamento. Secondo i dati diffusi nell'occasione dalla Caritas, dei circa 3,9 milioni di alloggi sociali esistenti in Germania nel 1987 ne sono rimasti solo 1,3 milioni.

Quello degli alloggi si presenta così come una delle questioni centrali nel panorama europeo, anche nelle nazioni considerate più ricche. L'iniziativa della Caritas tedesca segue di pochi giorni quella di Secours catholique - Caritas Francia che ha annunciato l'intenzione di creare un'agenzia immobiliare sociale con l'obiettivo, attraverso l'individuazione di 150.000-200.000 alloggi, di porre un freno a una delle emergenze più diffuse.

Iniziativa dell'episcopato belga

In visita alle famiglie dei profughi

BRUXELLES, 13. Nel giorno in cui la Chiesa cattolica in tutto il mondo celebra la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, i vescovi del Belgio faranno visita alle famiglie di rifugiati accolte nelle loro diocesi. Ciascun vescovo ha scelto una famiglia e domenica 14 gennaio busserà alla sua porta e mostrerà vicinanza e solidarietà. Il cardinale Jozef De Kesel, arcivescovo di Malines-Bruxelles e presidente dell'episcopato belga, visiterà una famiglia di rifugiati a Malines mentre l'ausiliare Jean Koekers renderà visita a una famiglia accolta nel comune di Woluwe-Saint-Lambert. Analogamente faranno gli altri presuli belgi.

«Quasi ogni giorno - scrive in un messaggio ai fedeli il vescovo di Tournai, Guy Harpigny - i media ci mostrano la tristezza di coloro che attraversano il Mediterraneo, l'orrore di coloro che sono

venduti come schiavi in Libia, la perdita di speranza di chi arriva dal Medio Oriente e di chi percorre le diverse strade della Grecia e dell'Europa centrale. Tra noi ci sono richiedenti asilo, rifugiati e migranti che attendono di poter arrivare in Inghilterra. Manifestiamo loro la nostra solidarietà, lasciandoci informare con obiettività sulle statistiche, le cause delle migrazioni, le reti di accoglienza e la legislazione vigente». Il Belgio è il terzo Paese europeo - dopo Italia e Francia - ad aver aderito al progetto ecumenico dei «corridoi umanitari». «Con questa visita - spiega Geert De Kerpel, portavoce della Conferenza episcopale - i vescovi vogliono ancora una volta esprimere la loro preoccupazione per la sorte di queste persone, incoraggiarli ed esprimere la loro gratitudine per gli sforzi di integrazione che stanno compiendo».

Ordinazioni episcopali in Laterano

ROMA, 13. Padre Daniele Libanori, gesuita, e don Paolo Ricciardi, del clero romano, nominati dal Papa vescovi ausiliari di Roma il 23 novembre scorso, ricevono nel pomeriggio del 13 gennaio l'ordinazione episcopale nella cattedrale di San Giovanni in Laterano. A ordinarli è il vicario di Roma, l'arcivescovo Angelo De Donatis. Consecratori sono monsignor Gianrico Ruzza, ausiliare della diocesi per il settore centro, e monsignor Andrea Turazzi, vescovo di San Marino - Montefeltro. Ricciardi, a cui il Papa ha assegnato la sede titolare di Gabi, avrà la delega per la pastorale sanitaria e il suo impegno sarà quindi quello di coordinare l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma. Libanori, dal 1° settembre scorso rettore della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano, nuova «casa» dei preti di Roma per volere del vicario De Donatis, continuerà a occuparsi del clero diocesano e il suo impegno pastorale si estenderà anche ai diaconi permanenti.

Appello dei presuli polacchi

Contro la deriva eugenetica

VARSAVIA, 13. Un appello ai parlamentari affinché adottino una legge che vieti l'aborto «eugenetico» è stato espresso nei giorni scorsi dall'episcopato polacco. «I valori morali devono costituire le fondamenta della legge» ha detto monsignor Henryk Marian Tomasiak, vescovo di Radom. Il presule, ricordando le parole di Giovanni Paolo II, ha spiegato che «qualora venisse violato il diritto alla vita dal suo concepimento, verrà colpito indirettamente tutto l'ordine morale volto a garantire il patrimonio umano inviolabile» e ha sottolineato che la legge di iniziativa popolare «Stop all'aborto», firmata da oltre 850.000 persone, «è volta a una maggiore tutela dei concepiti» di fronte alla prospettiva di un'eugenetica prenatale sempre più estesa.

La presidenza dell'episcopato polacco si è rivolta quindi a tutti i parlamentari con il pressante appello ad adottare il provvedimento che vieta queste pratiche abortive - sottolineando che «il diritto alla vita non è solo una questione di opinione o di religione, ma scaturisce dalla legge naturale e dalla dignità umana comunemente riconosciuta». Il progetto di legge verrà discusso parallelamente a un altro progetto, presentato dal comitato «Salviamo le donne 2017», che vorrebbe invece la liberalizzazione dell'aborto entro la dodicesima settimana di vita fetale.

I due testi stanno suscitando nel paese un aspro confronto, tanto che in occasione delle relative votazioni le misure di sicurezza intorno al parlamento sono state rafforzate.

L'attesa del Papa in Cile e in Perù



Paula Beyer
«Ciudad»

di SANTIAGO JAIME
SILVA RETAMALES

Benvenuto in Cile, casa tua, Papa Francesco! Da quando abbiamo appreso la notizia della visita, noi, Chiesa e popolo del Cile, ci siamo preparati per viverla a partire dall'esperienza di essere "focolare domestico" che si dispone ad accogliere uno dei suoi. Nel nostro paese, quando ci visita un parente o una persona cara, è usanza dire *A su casa nomás llega*, "questa è casa tua". È quello che proviamo sapendo che viene a visitarci un pastore, un padre e un fratello che ci parlerà di Cristo nella nostra lingua e che riconosca inoltre come un "vicino" dell'altro versante della cordigliera, che ha vissuto in Cile e ci conosce molto bene.

Caro Papa Francesco: "Questa è casa tua".

La visita apostolica del Pontefice è una notizia bellissima. È il vicario di Cristo che viene a visitarci. Gesù costituiti Pietro "roccia" sulla quale avrebbe edificato la sua Chiesa. La roccia nella Bibbia non rappresenta solo la "forza" e la "protezione", ma anche - sebbene suoni strano - la "fecondità": da una roccia nel deserto Mosè trasse l'acqua affinché il popolo assetato potesse bere e non morisse lungo il cammino verso la terra promessa. Ezechiel, nella sua visione del tempio di Gerusalemme, vide uscire dalle sue fondamenta acqua limpida, che fece sì che tutto si purificasse e riacquistasse nuova vita. Nel Papa, in quanto vicario di Cristo, troviamo forza, protezione e fecondità per la sequela del Signore in questi tempi pieni di nuove sfide.

Ci emoziona l'idea di ricevere in tre città del Cile - Santiago, Temuco e Iquique - in rappresentanza degli abitanti di questo lungo e angusto paese - un pastore che ci invita a essere «pastori con odore di pecora», che ci insegna a preoccuparci per quanti sono stati ritenuti «scartabili» dalla società consumistica, e ci chiede di farci carico delle periferie esistenziali della nostra patria. Egli viene ad annunciare la buona novella di Gesù Cristo e, proprio per questo, a condividere la sofferenza di molti, offrendo la misericordia infinita del Padre che si diffonde grazie alla presenza del suo Spirito Santo.

Ci disponiamo ad ascoltare con umiltà un Papa che vuole un'ecologia a dimensione umana, con uomini e donne

che rispettino e custodiscano la casa comune, poiché i beni naturali e materiali hanno un'ipoteca sociale, sono cioè al servizio di tutti. Seguendo questa linea, noi vescovi cileni abbiamo offerto al paese una lettera pastorale che raccoglie le sfide umanizzatrici per la società che Papa Francesco visiterà. Intitolandola *Chile, un hogar para todos*, affermiamo la nostra convinzione che tutti noi che viviamo in questo paese siamo chiamati a costruire insieme una società più giusta e fraterna, con ambiti civili di dialogo e di rispetto per proteggere i più indifesi e per promuovere programmi effettivi d'inclusione dei più poveri nello sviluppo del paese.

Come ci ha detto il Papa, la vita e la famiglia non sono solo il centro della società, ma anche l'ambito appropriato per "umanizzare" i cristianizzanti, ossia per camminare verso la pienezza del bel compito di essere persone migliori e discepoli missionari di Cristo e, come tali, di costruire una società migliore. I valori del regno di Dio sono un cammino di significato per recuperare l'"architettura" fraterna e le "reti" solidali di un paese chiamato alla giustizia e alla felicità, in cui tutti noi abbiamo un posto dove vivere con dignità.

La visita del Papa è un dono di Dio. Ci prepariamo a

essa aprendo il cuore all'amore di Dio, lasciandoci commuovere dal Signore che rende nuove tutte le cose, dialogando con franchezza nelle comunità, condividendo le nostre aspettative e offrendo il meglio di noi affinché questa esperienza sia, come trent'anni fa la visita di Giovanni Paolo II, un momento indimenticabile nella storia della nostra patria.

Tutta l'attenta pianificazione che noi, Chiesa e stato in Cile, come un'unica famiglia, abbiamo realizzato finora, ha un solo significato: prepararci, con le migliori intenzioni, ad ascoltare Cristo che ci parlerà attraverso il suo vicario, Papa Francesco. Ascolteremo quello che Cristo ci dirà per mezzo di Francesco, e non quello che noi vogliamo ascoltare. Con umiltà accoglieremo quindi i suoi appelli come chiamate personali a ognuno di noi, alla Chiesa, popolo di Dio, e alla società nel suo insieme.

Siamo certi che Cristo, il Risorto, insieme all'azione dello Spirito Santo, ci sorprenderà attraverso il Papa e ci "con-muoverà", ovvero ci muoverà a vivere di più in comunione con lui, il Signore della storia. Siamo fiduciosi che la sua visita ci porterà il motto del suo viaggio apostolico: «Vi do la mia pace» (Giovanni, 14, 27). In Cristo, nostra pace, il cuore non si

turba. In lui, il Risorto che ci offre la pace, c'è una speranza certa per ogni fragilità, preoccupazione e pena. Crediamo che il tempo in cui viviamo e il modo in cui, come società, l'affrontiamo e l'accettiamo, rendano necessaria una riflessione sul significato autentico della pace. Nella società e nei rapporti umani la pace non emerge spontaneamente, per caso. È la conseguenza di valori e di virtù umane, di processi sociali volti al bene comune. «Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una permanente sicurezza», proclama il profeta Isaia.

Che il prezioso dono della visita di Papa Francesco sia fonte di unità per tutto il nostro popolo! Con grande speranza, auspichiamo che questo evento costituisca un forte impulso alla riconciliazione e a un rinnovato incontro di questa famiglia che il Cile cerca di essere per tutti, al recupero della fiducia, a una migliore convivenza e all'impegno sociale. Ad animarci è la certezza del salmista: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». (Salmo 84).

Caro Papa Francesco: "Questa è casa tua".

È vescovo ordinario militare e presidente della Conferenza episcopale del Cile

Questa è casa tua

Primavera di unità

di SALVADOR PINERO
GARCÍA-CALDERÓN*

Come presidente della Conferenza episcopale del Perù ringrazio Papa Francesco, successore dell'apostolo san Pietro, vicario di Cristo e pastore della Chiesa universale sulla terra, per il tempo di grazia che noi peruviani stiamo vivendo alla vigilia della sua visita. Il Perù è veramente in festa. Molte cose ci dividono nel nostro paese: la geografia, le ideologie, l'economia, ma in questa occasione stiamo lavorando uniti, gonfio a gonfio, come Chiesa cattolica e ci stiamo preparando spiritualmente a riceverlo.

È un grande dono non solo per i cattolici, ma anche per ogni persona di buona volontà. L'unità è un elemento che, provenendo da Cristo, genera piano un "albero" attraverso la famiglia, la scuola, l'università, il municipio, lo sport, la cultura, la politica; e giunge fino all'ultimo angolo del paese, dove un peruviano sa che il Papa verrà a visitarci. Visiterà pochi luoghi, ma starà in tutto il Perù. Lui vuole questa unità. Com'è bello cominciare a rimuovere dal mio cuore e dalla mia mente ciò che separa, che divide, che contrappone; questa è l'unità.

La Chiesa in Perù, e in tutta l'America latina, è piena di vita. La Chiesa è piena di freschezza, piena di consacrati, consacrate, pastori, presbiteri e laici impegnati in tutto il mondo. Stiamo vivendo una primavera. Oso dire: stiamo vivendo una bella primavera. Può essere criticata, commetteremo errori, ma vedo sempre più la Chiesa di Gesù come la Chiesa che esiste per servire, per stare in mezzo alla gente, con quanti credono e con quanti non credono, con chiunque voglia stare in dialogo o abbia bisogno di aiuto.

Oltre ad appartenere allo stesso continente e a parlare la stessa lingua, Papa Francesco ha un vincolo speciale con il Perù grazie ai santi peruviani, che sono stati menzionati dal Pontefice

in diverse occasioni e la cui devozione travalica i nostri confini. Molteplici sono stati i riferimenti del Papa a santa Rosa de Lima e a San Martin de Porres, che, in un messaggio rivolto al nostro paese a motivo della sua visita, ha definito «la risorsa più bella» che ha il Perù, non solo come esempi di fede, ma anche come forgiatori di "peruvianità" e d'identità latinoamericana. «Essi



Il benvenuto al Pontefice davanti alla cattedrale di Lima (Epa)

hanno segnato l'America latina e hanno costruito la Chiesa. Dalla dispersione all'unità, un santo lavora sempre in questa direzione. Ed è proprio ciò che ha fatto Gesù, un cristiano deve seguire questo cammino: lavorare per l'unità» ha detto Francesco nel messaggio.

La Chiesa in Perù sta cercando con responsabilità il cammino del dialogo e dell'interscambio, contribuendo a far sì che la società sia uno spazio di fraternità, di libertà e di pace. Il Papa, che è pastore della Chiesa e un uomo come gli altri, ha anche bisogno di sentire che lo sosteniamo, che siamo con lui, che stiamo camminando insieme a lui. Invito quindi tutti i fedeli e tutti gli abitanti delle nostre città, campagne e isole a seguire con attenzione - a vedere e ascoltare - attraverso i mass media, gli interventi, le parole e i gesti di Papa Francesco, nei tre intensi giorni che trascorrerà in terra peruviana.

* Arcivescovo di Ayacucho e presidente della Conferenza episcopale peruviana

Sfide da raccogliere

di SILVINA PÉREZ

Il ventiduesimo viaggio internazionale di Papa Francesco inizierà lunedì 15 gennaio con un lungo volo di circa 16 ore che lo condurrà in Cile, dove resterà fino a giovedì 18, per poi trasferirsi in Perù fino a domenica 21.

L'itinerario della visita si snoda lungo l'asse meridionale della cordigliera delle Ande ed è diviso perfettamente in due: tre giorni in ciascun paese. La trasferta cilena, ha spiegato ai giornalisti il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, inizierà da Santiago, dove il volo papale atterrerà la sera di lunedì 15, alle 20.10 ora locale. «Avrà soprattutto uno scopo pastorale», ha puntualizzato, e si concentrerà su «pace, unità, speranza», unite «alla gioia del Vangelo», tema centrale del videomessaggio inviato alle popolazioni di Cile e Perù alla vigilia della partenza.

Milioni di fedeli e pellegrini sono attesi alle celebrazioni, molti anche dalla vicina Argentina. Nonostante Francesco sia quasi "di casa", le sfide che lo attendono in terra cilena sono però impegnative: la situazione della Chiesa cattolica, le condizioni delle carceri, l'incontro con i rappresentanti dell'etnia mapuche. E c'è anche la delicata questione degli abusi sessuali, dopo i casi che hanno coinvolto sacerdoti e religiosi.

Il Pontefice troverà un paese che ancora ha molti nodi da affrontare: il più pressante è quello dell'uguaglianza. C'è un enorme divario tra il Cile sviluppato e il Cile povero. Questo è uno dei pochi stati latinoamericani a non essere stato scosso dalla crisi eco-

nomica internazionale. Si trova infatti in una fase economica e demografica in espansione. Il cattolicesimo, invece, sta vivendo un periodo di difficoltà e il numero di praticanti è in netto calo, in controtendenza rispetto a una popolazione che continua a crescere.

A Santiago, il Papa incontrerà le autorità civili e il corpo diplomatico e sarà ricevuto dal presidente della Repubblica. Nell'agenda del primo giorno anche la visita al carcere femminile, l'incontro con i sacerdoti e i vescovi e una visita privata al santuario di San Alberto Hurtado. Mercoledì 17, Francesco si trasferirà a Temuco, pranzerà con alcuni abitanti dell'Araucania nella Casa Madre della Santa Cruz, prima di ripartire per Santiago, dove incontrerà i giovani nel santuario di Maipú e, in seguito, visiterà la Pontificia università cattolica del Cile.

Giovedì 18, il Pontefice si recherà a Iquique per celebrare la messa nel campus Lobos; seguirà il pranzo con il seguito papale nella Casa de retiros del santuario Nuestra Señora de Lourdes, dei padri oblati. Da Iquique il Papa partirà per la capitale peruviana Lima, dove riserverà una particolare attenzione alle etnie e alle realtà locali, e affronterà temi significativi come il ruolo delle popolazioni indigene all'interno delle società e la piaga «della corruzione che impedisce lo sviluppo».

«Uniti per la speranza» il motto della visita in Perù. «Momento centrale del viaggio sarà l'incontro con le comunità indigene» ha sottolineato Burke riferendosi sia alle popolazioni dell'Araucania, che il Papa incontrerà in Cile, sia a quelle dell'Amazzonia, che vedrà in Perù. L'incontro a Puerto Maldonado in programma venerdì 19, ha specificato il direttore della Sala stampa, «sarà una sorta di anticipo, una finestra aperta sul prossimo sinodo dei vescovi sull'Amazzonia», convocato per il 2019. Il Pontefice si tratterà con i rappresentanti dei



Pedro Azabache
Diamante
«Dama del popolo
Medico»

popoli dell'Amazzonia nel Coliseo Regional Madre de Dios, incontrerà la popolazione nell'istituto Jorge Basadre e visiterà l'Hogar Principito. Dopo il pranzo nel centro pastorale Apakone il Papa partirà per Lima, dove incontrerà le autorità, la società civile e il corpo diplomatico nel cortile d'onore del palazzo del governo. Seguirà la visita di cortesia al presidente e un incontro privato con i membri della Compagnia di Gesù nella chiesa di San Pedro. Sabato 20, Francesco farà tappa a Trujillo; qui celebrerà la messa sulla spianata costiera di Huanchaco. In agenda anche un giro in papamobile nel quartiere Buenos Aires e una breve visita alla cattedrale. Nel pomeriggio l'incontro con i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi delle circoscrizioni ecclesiastiche del nord del Perù, nel Colegio seminario San Carlos y San Marcelo, e la celebrazione mariana Virgen de la Puerta nella Plaza de Armas. Nel tardo pomeriggio il Papa partirà per Lima dove domenica 21 inizierà la giornata con la recita dell'ora media con la religiose di vita contemplativa nel santuario del Señor de los Milagros. Seguirà la preghiera alle reliquie dei santi peruviani nella cattedrale di Lima e l'incontro con i vescovi nel palazzo arcivescovile. Quindi Francesco reciterà l'Angelus insieme ai fedeli in Plaza de Armas prima di pranzare con il seguito papale nella piazzetta apostolica e concludere il viaggio con la messa nella base aerea Las Palmas. La partenza da Lima è prevista nel tardo pomeriggio di domenica. Il Pontefice atterrerà all'aeroporto romano di Ciampino nel primo pomeriggio di lunedì 22.



Posizionamento della grande croce nell'area dove sarà celebrata la messa nel parco O'Higgins di Santiago de Chile (Afp)